

# *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*

---

## I. Politica e diplomazia

a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



# Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte

Secondo congresso internazionale della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII  
e della Sociedad Española de Estudios del Siglo XVIII  
Salamanca, 16-18 marzo 2022

## I POLITICA E DIPLOMAZIA

a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao

Federico II University Press



fedOA Press

Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano : diplomazia, musica, letteratura e arte : Secondo congresso internazionale della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e della Sociedad Española de Estudios del Siglo XVIII : Salamanca, 16-18 marzo 2022. 1, Politica e diplomazia / a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao. – Napoli : FedOAPress, 2023. – XIV, 413 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 41).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-183-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-183-3

ISSN: 2532-4608

In copertina: Louis-Michel van Loo, *La famiglia di Filippo V di Spagna* (1743), olio su tela. Madrid, Museo del Prado.

Con il contributo del Prin 2017 “Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell’esperienza e scelte politiche nelle rivoluzioni di età moderna”, responsabile nazionale Antonino De Francesco, unità di ricerca di Napoli.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: luglio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

*Premessa*, di Marina Formica IX

Niccolò Guasti, Anna Maria Rao, *Introduzione* XI

## I. Politica delle corti, politica nelle corti

Adriana Luna-Fabritius, *El reformismo de los jurisdizionalisti en la corte de Carlos de Borbón: Giovan Battista Vico y la agenda política de los Investiganti* 3

Paola Setaro, *Tornare alla madrepatria. Note sul ruolo politico e culturale di Francisco de Benavides nella corte spagnola (1696-1716)* 19

Elena Riva, *Il viaggio europeo dell'arciduca Ferdinando Asburgo Lorena governatore della Lombardia austriaca (1771-1796)* 31

Jolanta Dygul, *La corte polacca agli occhi di Giacomo Casanova* 49

Ainoa Chinchilla Galarzo, *Maria Luisa de Parma, poder y protección de los intereses dinásticos italianos (1795-1807)* 63

Giacomo Carmagnini, *Una corte per la Rivoluzione: l'immagine pubblica del Direttorio (1795-1799)* 81

## II. Relazioni diplomatiche e cultura di corte

Marina Formica, *Corte pontificia e politica culturale nella Roma di papa Albani* 99

Renzo Sabbatini, <i>La sociabilità tra i diplomatici alla corte cattolica negli anni Trenta del Settecento</i>	115
Roberto Ricci, <i>Diplomazia e cultura di corte dei Borbone: Domenico Acquaviva duca d'Atri a Madrid e il cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona a Roma</i>	133
Annalisa Nacinovich, <i>Un capitolo linguistico dei conflitti diplomatici per la successione spagnola. Il De lingua latina di Gianvincenzo Gravina</i>	145
Roberta Cruciana, <i>Influenze e relazioni tra l'oreficeria di corte dei Borbone di Napoli e Sicilia e i gioielli a Malta nel XVIII secolo</i>	157
Jorge Chauca García, «Entre fieras y brutos». <i>Crítica y rechazo del universo cortesano en España y la América española ilustradas</i>	173

### III. Le corti e le scienze

Maria Teresa Guerrini, <i>Alla corte di Benedetto XIV: circoli culturali ed élites spagnole nella Bologna del XVIII secolo</i>	191
Massimo Galtarossa, <i>La familia dell'ambasciatore veneziano alla corte spagnola: solidarietà e circolazione di saperi</i>	207
Giacomo Lorandi, <i>L'inoculazione e le corti italiane. Aspetti della diffusione della pratica antivaiolosa</i>	223
Jaime Peregrín Pizarro, <i>Catástrofes encadenadas: los terremotos de Lisboa (1755) y Calabria (1783) en el contexto científico del siglo XVIII</i>	237

### IV. Meccenatismo e uomini di lettere al servizio del re

Fernando Durán López, «La niña de mis ojos». <i>Diego de Torres Villarroel y el mecenazgo de la casa de Alba</i>	255
Marzia Giuliani, <i>Buon cittadino, uomo di corte e uomo di lettere. Francesco Parisi e le Istruzioni per i segretari (1781-1785)</i>	277

Cinzia Recca, <i>El mecenazgo y virtuosismo femenino de María Josefa Mar Alonso Pimentel y Borja, duquesa de Osuna y condesa de Benavente</i>	291
Alberto Juan Felani Pintos, <i>La biblioteca del cardinale Antonio Despuig y Dameto e il suo collegamento con la biblioteca ecclesiastica nel XVIII secolo</i>	305
V. Corti e Chiesa	
Íñigo Ena Sanjuán, « <i>Y ser mas util no pararse en lo que no sea de la maior importancia</i> »: <i>las negociaciones del concordato hispano-romano de 1737</i>	321
Niccolò Guasti, <i>I gesuiti spagnoli espulsi, le corti italiane e la restaurazione dell'ordine di Sant'Ignazio: José Pignatelli e Juan Andrés</i>	337
Vincenzo Lagioia, “ <i>Delle mie religiose convenienze</i> ”. <i>Al servizio della Spagna nella Firenze degli ultimi Medici: fr. Salvatore Ascanio, un domenicano a corte</i>	353
Michele Bosco, <i>Rescates de esclavos y conflictos jurisdiccionales. Un ‘pulso’ institucional en la Sicilia de Antiguo régimen (1654-1767)</i>	371
Indice dei nomi	389





## Premessa

La Società italiana di studi sul secolo XVIII organizza da molti anni incontri bilaterali con le Società “sorelle”, tutte affiliate alla Società internazionale di studi sul secolo XVIII: con la Società francese e con quella inglese, in particolare, esiste ormai una consuetudine d’incontri bilaterali che permettono uno scambio importante tra gli studiosi dei diversi paesi sui temi volta a volta prescelti. Alcuni incontri si tennero anche con la Società tedesca: fra gli ultimi quello di Metz del 2008, in collaborazione con la Società francese, su *Gallophilie et gallophobie dans la littérature et les médias en Allemagne et en Italie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, i cui Atti furono pubblicati nel 2011. Prossimamente, inoltre, si terrà una prima iniziativa congiunta con la Società polacca.

A lungo auspicati, anche tra la Società italiana e la Società spagnola di studi sul secolo XVIII si sono finalmente avviati incontri bilaterali, fonte di scambi culturali tanto più preziosi in quanto inediti, attirando una presenza fitta e partecipe non solo di autori di comunicazioni ma anche di pubblico.

Il primo di questi, organizzato a cura di Anna Maria Rao e Pasquale Palmieri insieme con il Presidente della Società spagnola Joaquín Álvarez Barrientos e con i suoi collaboratori, si tenne nei giorni 22-23 ottobre 2018 a Napoli, con la collaborazione dell’Università Federico II e del suo Dipartimento di Studi Umanistici. Fu scelto un titolo volutamente ampio, proprio per consentire un confronto generale fra i temi delle ricerche in corso: *Italia e Spagna nel XVIII secolo. Scambi e circolazione di idee, uomini e cose*. Dato il gran numero di partecipanti – 86 comunicazioni, distribuite in 15 sessioni, su più di 100 proposte arrivate – si decise allora di non pubblicare un volume di Atti, ma d’invitare coloro che lo volessero a inviare i loro contributi alle riviste legate alle due Società. Alcuni di quei contributi – solo una piccola parte, ma significativa della ricchezza dei temi affrontati – sono usciti sul numero 5 (2020) della rivista della Società italiana «Diciottesimo secolo».

È consuetudine che gli incontri bilaterali si tengano ogni due anni, alternando la sede tra i due paesi implicati: il secondo si sarebbe dunque dovuto svolge-

re nel 2020 in Spagna. Dopo i rinvii imposti dallo sconvolgimento mondiale provocato dalla pandemia, il secondo bilaterale si è infine svolto a Salamanca il 16-18 marzo 2022, con la collaborazione di quella Università, in particolare dei Dipartimenti di Lingua spagnola e di Filologia, e grazie all'impegno di Niccolò Guasti e di Anna Maria Rao per la Società italiana, di María José Rodríguez Sánchez de León dell'Università di Salamanca e del Presidente della Società spagnola Joaquín Álvarez Barrientos e dei loro collaboratori.

Più delimitato il tema prescelto questa volta: *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*. Solo in apparenza, tuttavia, in quanto il tema della corte, di per sé denso di implicazioni, è stato affrontato da una molteplicità straordinaria di punti di vista e di fonti. Di nuovo molto ampia la partecipazione: circa 80 comunicazioni su più di 100 proposte arrivate al comitato scientifico (composto, oltre che dagli organizzatori già citati e dai Presidenti delle due Società, da Philip Deacon, Fernando Durán López, Helmut C. Jacobs, Brigitte Marin, Nicolas Morales), distribuite in 22 sessioni.

Questa volta, si è deciso di pubblicare gli Atti, distribuendoli però in due volumi, ognuno dei quali a cura di uno dei partner. Si è provato a distribuire in maniera tematica i contributi ai due volumi, quello italiano più concentrato sugli aspetti politici e diplomatici, quello spagnolo sugli aspetti artistici e letterari: ma naturalmente sia questi vari aspetti sia i due volumi restano strettamente intrecciati. D'altra parte è proprio la dimensione pluridisciplinare che caratterizza la vita e le iniziative culturali delle nostre Società.

Nel ringraziare l'editrice fedOA Press per avere accolto nella sua collana "Clio" questo volume, non resta che auspicare che gli incontri bilaterali tra la Società italiana e la Società spagnola di studi sul secolo XVIII possano continuare con regolarità, con quello stesso entusiasmo e con quella stessa partecipazione che ne hanno segnato gli inizi.

*Marina Formica*

MARIA TERESA GUERRINI

## Alla corte di Benedetto XIV: circoli culturali ed *élites* spagnole nella Bologna del XVIII secolo

«In Bologna molto si parla e poco si opera, e quanto si propone, si propone per prender tempo e scansare, con la lunghezza del tempo, l'effettuazione di quanto si dice di voler fare»<sup>1</sup>. Con un tale giudizio, dai toni decisamente poco lusinghieri, si esprimeva nel 1756 il pontefice Prospero Lambertini in una lettera indirizzata al Senato bolognese. Benedetto XIV ritornava, in questo modo, su un'antica polemica condivisa con il marchese Paolo Magnani, suo interlocutore in territorio felsineo, puntando il dito in particolare contro l'indolenza del ceto dirigente locale. L'alto presule bolognese, dopo aver a lungo osservato l'*habitus* dei propri concittadini, sosteneva infatti che un tale atteggiamento di disinteresse nei confronti del mondo politico ed economico felsineo era, in particolar modo, riconducibile ai membri del ceto dottorale cittadino, qualificati come «il genio del paese», sempre più distratti dal «tempo dell'eterne villeggiature, delle farine del Natale, e delle comedie che durano tutto l'anno»<sup>2</sup>.

Accantonata quindi, da parte del pontefice, l'idea di creare sinergie con il composito patriziato bolognese<sup>3</sup>, che egli ben conosceva sia dall'interno in quanto membro di una stimata famiglia cittadina, sia in qualità di guida temporale dello Stato della Chiesa, nei quali possedimenti il territorio felsineo era stato pienamente inglobato agli inizi del Cinquecento, Lambertini preferì piuttosto puntare su alcune selezionate componenti della società locale che si erano distinte per il dinamismo e l'impegno nella promozione dei saperi.

<sup>1</sup> *Le lettere di Benedetto XIV al marchese Paolo Magnani*, a cura di P. Prodi – M.T. Fattori, Roma, Herder, 2011, p. 42.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 285-286. Una polemica di cui si era già occupato L. Dal Pane, *Prospero Lambertini e il suo tempo*, in A. Testoni, *Il Cardinale Lambertini: commedia storica in cinque atti*, Bologna, Cappelli, 1975.

<sup>3</sup> Pochi sono gli studi organici sul patriziato felsineo, si segnala il recente volume *Il patriziato bolognese e l'Europa (secoli XVI-XIX)*, a cura S. Alongi – F. Boris – M.T. Guerrini, Bologna, Il chostro dei Celestini, 2022.

D'altra parte, all'interno dell'Europa delle corti, l'immagine di Bologna – dopo la caduta dei Bentivoglio – come città priva di un principe che direttamente proteggesse le lettere e le arti, bensì dipendente da un sovrano-pontefice, la cui corte a Roma era lontana dalla scena cittadina, è ormai consolidata<sup>4</sup>. L'assenza di una corte centrale a Bologna era però compensata dalla presenza di un'aristocrazia che non volle mai rinunciare alle proprie prerogative, distinguendosi altresì attraverso la promozione di attività culturali, stimulate anche dalla presenza di uno Studio cittadino di antica tradizione che favorì lo sviluppo di numerose accademie, molto spesso protette dalle famiglie patrizie che crearono in questo modo, all'interno dei loro palazzi nobiliari, un sistema policentrico di piccole corti<sup>5</sup>. Una vivacità culturale che a Bologna fa quindi da contraltare ad una dilagante inerzia sul piano politico, foriera di un inevitabile malcontento che si esprimeva in costanti rivendicazioni nei confronti dei poteri romani<sup>6</sup>.

Un vivace dinamismo, nel campo dei saperi, si espresse a Bologna, in epoca moderna, attraverso l'attivazione di poco più di un centinaio di accademie dalla più svariata natura che, tra fine Seicento e nel corso della prima metà del Settecento, raggiunsero la massima espansione<sup>7</sup>. Un numero complessivo di sodalizi che appare tutt'altro che trascurabile se consideriamo che Michele Maylender, nel suo censimento delle accademie italiane, ha collocato la città felsinea al quarto

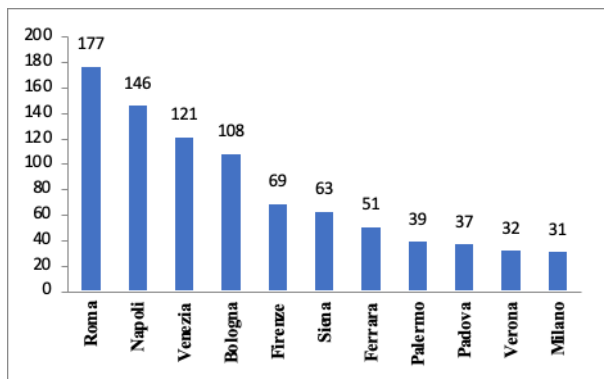
<sup>4</sup> Sui rapporti politici tra Bologna e Roma dopo la presa della città da parte di Giulio II cfr. A. Gardi, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1994, oltre a A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995. Sull'ambiente culturale bolognese delle accademie cfr. A. Battistini, *Le accademie nel XVI e nel XVII secolo*, in *Storia di Bologna. 3 Bologna nell'età moderna. II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, a cura di A. Prosperi, Bologna, BUP, 2008, pp. 179-208. Per il Settecento si veda in particolare M. Cavazza, *Innovazione e compromesso. L'Istituto delle Scienze e il sistema accademico bolognese del Settecento*, ivi, pp. 317-374.

<sup>5</sup> Battistini, *Le accademie nel XVI e nel XVII secolo*, p. 180.

<sup>6</sup> A. De Benedictis, *Ius municipale e costituzione bolognese per vim contractus. Argomentazione politica e scienza giuridica in Vincenzo Sacco (1681-1744)*, Francoforte, Klostermann, 1989; Ead., *Amore per la patria, diritto patrio. Il sapere dei dottori dello Studio al servizio della città*, in *Storia di Bologna. 3. Bologna nell'età moderna. II. Cultura, istituzioni culturali*, cit., pp. 155-147.

<sup>7</sup> Dati presi da M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926, dati che sicuramente andrebbero ripensati alla luce delle dettagliate indagini svolte, per Firenze e la Toscana, da J. Boutier, M.P. Paoli, L. Spera e C. Tarallo insieme agli studiosi raccolti nel gruppo Accademie toscane del Seicento presso il CISS (Centro Internazionale di Studi sul Seicento).

posto nell'elenco dei centri italiani che si distinsero per la fondazione di circoli culturali nel corso dell'epoca moderna; seconda solo alle grandi città-capitali come Roma, Napoli e Venezia.



Fondazioni accademiche in età moderna.

Sappiamo bene che tali dati, in termini assoluti, non sono da considerare definitivi e sicuramente sarebbero da rivedere alla luce delle esclusioni operate da Maylender, che lo portarono a non considerare molti circoli culturali non ufficiali ed effimeri che invece meriterebbero di essere annoverati tra le accademie. Tuttavia, nel gioco delle proporzioni, rimane significativo il quarto posto occupato da un centro politico minore, privo di una corte centrale, quale fu Bologna in epoca moderna.

È altresì noto il giurisdizionalismo bolognese che, sulla base dei capitoli riconosciuti alla città da Niccolò V nel 1447, rivendicava una più accentuata autonomia comunale<sup>8</sup>. In questo clima politico-culturale dai toni contrastanti inseriamo quindi la figura di Prospero Lambertini, di origini felsinee, che resse l'arcidiocesi di San Petronio a partire dal 1731 fino al 1754, conservando l'incarico di guida pastorale del territorio bolognese anche dopo la nomina al pontificato, avvenuta nel 1740<sup>9</sup>. La scelta di papa Lambertini di mantenere per poco meno di quindici

<sup>8</sup> Cfr. gli approfonditi studi di A. De Benedictis e A. Gardi.

<sup>9</sup> Punti di riferimento, nella bibliografia su Benedetto XIV, sono i due volumi *Benedetto XIV (Prospero Lambertini). Convegno Internazionale di studi storici sotto il patrocinio dell'Archidiocesi di Bologna (Cento, 6-9 dicembre 1979)*, a cura di M. Cecchelli, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1981-1982. Altre riflessioni fondamentali su questo pontefice sono state condotte da M. Rosa, *Benedetto XIV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 393-408, voce aggiornata da Id. nel *Dizionario storico del*

anni, dalla sua elezione a pontefice, la titolarità dell'arcidiocesi felsinea è stata interpretata come «un indizio tangibile dell'importanza che [...] Benedetto XIV attribuiva alla città di Bologna all'interno dello Stato della Chiesa dove costituiva una sorta di avamposto politico, militare e culturale»<sup>10</sup>, seconda per importanza solo a Roma.

D'altra parte lo sviluppato costituzionalismo bolognese fu appoggiato ed aiutato in linea di diritto dall'alto presule felsineo che riconobbe il fondamento legittimo delle pretese della città, cercando di conciliare i rapporti tra la Santa Sede e il governo municipale, assecondando una serie di riforme locali: da quella dei tribunali civili e criminali bolognesi nel 1744<sup>11</sup>, all'assoggettamento nel 1746 di Medicina e di altre località vicine alla giurisdizione comunale felsinea, emancipando poi la città dalla competenza della Congregazione del Buon Governo. Lambertini agì insomma per restituire a Bologna autonomia amministrativa, economica e finanziaria sempre nell'ambito del governo retto, in nome e per conto del papa, dal Legato pontificio<sup>12</sup>.

Il versante politico dei rapporti intrattenuti da Benedetto XIV con la propria città natale è stato ampiamente esplorato da un'attenta storiografia che ha cercato di cogliere le numerose sfumature di una controversa relazione<sup>13</sup>. Altrettanto copiosa è la storiografia dedicata alla politica culturale di Benedetto XIV nei confronti di Bologna, tesa a evidenziare la particolare cura posta dal sovrano-ponte-

*papato*, Milano, Bompiani, 1996, pp. 168-173 e nell'*Enciclopedia dei papi. Innocenzo VIII – Giovanni Paolo II*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 446-461. Completa il quadro la biografia di G. Greco, *Benedetto XIV. Riforme e conservazione, rigore e compromessi: il governo e il magistero di un 'sovrano pontefice' alle soglie della secolarizzazione della società europea*, Roma, Salerno Editrice, 2011.

<sup>10</sup> G.L. Betti, *Il cardinal Prospero Lambertini (Benedetto XIV) e la Spagna*, in *España y Bolonia. Siete siglos de la relaciones artísticas y culturales*, dirigido por José Luis Colomer y Amedeo Serra Desfilis, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2006, p. 313.

<sup>11</sup> G. Angelozzi – C. Casanova, *La giustizia criminale a Bologna nel XVIII secolo e le riforme di Benedetto XIV*, Bologna, CLUEB, 2010.

<sup>12</sup> M. Monaco, *Benedetto XIV e il governo dello Stato della Chiesa*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, vol. 2, pp. 751-857.

<sup>13</sup> M. Fanti, *Il 'pastorale governo' del cardinale Lambertini*, in «Strenna storica bolognese», 9, 1959, pp. 60-119; Id., *Prospero Lambertini (Benedetto XIV) nel terzo centenario della nascita*, in «Il Carrobbio», 1, 1975, pp. 118-133; Id., *Prospero Lambertini arcivescovo di Bologna (1731-1740)*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, vol. 1, pp. 165-233; Id., *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, in *Papi a Bologna e papi bolognesi. Giubilei e Pellegrinaggi*, a cura di M. Fanti – G. Roversi, Bologna, Hit-Studio Editori, 1999, pp. 27-43.

ficce su tale fronte<sup>14</sup>. Da questi ricchi studi è emersa soprattutto l'attenzione rivolta dal pontefice felsineo in due particolari direzioni. Da una parte è stato posto in risalto l'impegno profuso da Lambertini in direzione delle scienze, favorendo gli studi anatomici attraverso il finanziamento di un museo dedicato a tale specifica disciplina, erigendo una cattedra di chirurgia e regalando all'Istituto delle Scienze i preziosi strumenti chirurgici donatigli da Luigi XV, intervenendo altresì sul regolamento delle professioni mediche, mostrando infine una non comune attenzione nei confronti delle ostetriche<sup>15</sup>. L'altro fronte di interventi in favore della cultura lo portò invece a dedicarsi al potenziamento delle biblioteche cittadine. Nel 1755 Lambertini donò infatti a Bologna la propria biblioteca privata e l'anno precedente si era adoperato perché andasse a buon fine la donazione dei circa 20.000 volumi della ricca biblioteca appartenuta al cardinale Filippo Maria Monti, confluita nell'Istituto delle Scienze<sup>16</sup>.

D'altra parte, già dal 1732 il neo-arcivescovo Lambertini aveva dimostrato grande sensibilità e apertura di idee di fronte all'addottoramento di Laura Bassi, facendosene addirittura patrocinatore (tanto da essere identificato come il *deus ex machina* dell'intera operazione)<sup>17</sup>, utilizzando cioè il talento della Bassi per accendere un faro positivo su Bologna, legando la giovane e talentosa scienziata all'Istituto delle Scienze<sup>18</sup>, proponendo con essa un modello di donna colta e cristiana, ligia ai doveri familiari e al contempo impegnata a coltivare le proprie attitudini intellettuali<sup>19</sup>.

In questo modo Lambertini, nei piani adottati per favorire la rinascita di Bologna dopo la lunga crisi del XVII secolo, fece dell'Istituto delle Scienze una

<sup>14</sup> A partire da Monaco, *Benedetto XIV e il governo dello Stato della Chiesa* per approdare a M.T. Guerrini, *Collegi dottorali in conflitto. I togati bolognesi e la Costituzione di Benedetto XIV (1744)*, Bologna, CLUEB, 2012.

<sup>15</sup> Ivi, p. 37.

<sup>16</sup> C. Di Carlo, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla domestica libreria alla biblioteca virtuale*, Bologna, Pàtron, 2000.

<sup>17</sup> M. Cavazza, *'Dottrici' e lettrici dell'Università di Bologna nel Settecento*, in «Annali di storia delle università italiane», 1, 1997, pp. 109-126.

<sup>18</sup> Laura Maria Caterina Bassi Veratti nel giugno 1732, a un mese dalla laurea, fu cooptata come socia dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Nel 1745 fu nominata accademica Benedettina. La chiamata in qualità di professore presso la Camera di Fisica sperimentale dell'Istituto delle Scienze si fece attendere e giunse solamente nel 1776. Vasta è la bibliografia sulla "dottrice" bolognese. In questa sede ci si limita a segnalare l'ultimo contributo a lei dedicato da M. Cavazza, *Laura Bassi, Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

<sup>19</sup> M. Cavazza, *'Dottrici' e lettrici dell'Università di Bologna nel Settecento*.



solida garanzia strutturale locale per l'avanzamento del sapere scientifico, assicurando di riflesso anche la sopravvivenza dello Studio, nei confronti del quale non riponeva grandi aspettative. Lambertini non poteva infatti ignorare lo strapotere esercitato sulle Università studentesche e sull'Arcidiacono – il Cancelliere dello Studio – dai Collegi dottorali, di fatto indispensabili per mantenere il precario equilibrio cittadino, perennemente in bilico<sup>20</sup>. La pace e la concordia a Bologna erano infatti costantemente minate dalle rivendicazioni avanzate dal ceto senatorio, attraverso l'ambasciatore bolognese a Roma che, con il controcanto dei pur invisibili dottori collegiati, era costretto a ridimensionare le proprie pretese<sup>21</sup>.

L'azione politica di papa Lambertini a Bologna fu dunque costantemente orientata a una continua ricerca di mediazione con le *élites* locali, nella consapevolezza che solo in questo modo il sovrano-pontefice avrebbe potuto mantenere il controllo della città<sup>22</sup>.

In questo precario gioco degli equilibri politici, Lambertini aveva poi chiamato a Roma, presso la propria corte, illustri prelati bolognesi e celebri esponenti del mondo culturale e scientifico cittadino, a collaborare con lui al governo temporale dello Stato della Chiesa e della spiritualità cristiana, riconoscendo ad una parte dell'intelligenza felsinea qualificazione, spirito di intraprendenza e collaborazione<sup>23</sup>.

In questo contesto, che vide impegnato Lambertini a fare di Bologna una delle punte di diamante della politica culturale del papato, volta a potenziare le istituzioni didattiche e scientifiche dello Stato e a ricucire lo strappo tra la scienza moderna e la Chiesa<sup>24</sup>, il potenziamento dell'Istituto delle Scienze rappresenta quindi l'operazione dalla quale papa Benedetto XIV trasse le maggiori soddisfazioni<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> All'interno dei quali Collegi dottorali Lambertini era stato aggregato nel 1731 in qualità di membro onorario: M.T. Guerrini, *Collegi dottorali in conflitto*, cit., pp. 34-35. Sui Collegi dottorali bolognesi cfr. Ead., *Una corporazione di potere: i collegi dottorali bolognesi d'età moderna tra tutela e conservazione*, in *Examens, grades et diplômes. La validation des compétences par les universités du XIX<sup>e</sup> siècle à nos jours*, a cura di T. Kouamé, Parigi, Editions de la Sorbonne, in corso di stampa.

<sup>21</sup> G.P. Brizzi, *Lo Studio di Bologna fra orbis academicus e mondo cittadino*, in *Storia di Bologna. 3. Bologna nell'età moderna, II. Cultura, istituzioni culturali*, cit., pp. 5-114, in particolare p. 42.

<sup>22</sup> G.L. Betti, *Il cardinal Prospero Lambertini (Benedetto XIV) e la Spagna*, cit., p. 313.

<sup>23</sup> G. Morelli, *Il «Ruolo della famiglia pontificia» di Benedetto XIV*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, vol. 2, pp. 1315-1357.

<sup>24</sup> M. Cavazza, *Innovazione e compromesso*, cit., pp. 339-340.

<sup>25</sup> Una storia dell'Istituto delle Scienze, arricchita da copiosi riferimenti documentari, è rappresentata dal volume curato da A. Angelini, *Anatomie accademiche. III. L'Istituto delle Scienze e l'Accademia*, Bologna, il Mulino, 1993, in particolare il capitolo dedicato alla riforma benedettina, pp. 523-540.

In un'ottica di razionalizzazione dei finanziamenti alla cultura, il pontefice dovette però compiere tagli di spesa e pertanto non fu analogamente benevolo nei confronti di altre istituzioni cittadine, chiuse per dirottare risorse in favore di poli culturali più attrattivi. Questo fu il caso del Collegio Pannolini, presso il quale lo stesso Lambertini aveva studiato intorno al 1680, chiuso nel giugno 1745 allo scopo di veicolare le sue rendite in direzione dell'Istituto delle Scienze<sup>26</sup>. Analoga sorte toccò al Collegio Vives, istituito nel 1528 (ma aperto nel 1538) con un legato disposto da Andrea Vives – un ex collegiale del San Clemente – allo scopo di ospitare gli studenti spagnoli non nobili. Dopo duecento anni di onorata attività tale Collegio, per volontà di Benedetto XIV, nel 1757 fu soppresso e le sue rendite furono unite a quelle del Reale Collegio Maggiore di Spagna, con l'obbligo di mantenere l'unico alunno rimasto nel Vives<sup>27</sup>.

Questo tema richiama direttamente la questione dei complessi rapporti tra Santa Sede e Spagna, che anche a Bologna, seppur ad un livello ridotto, produsse i propri effetti, grazie alla presenza in città del Collegio San Clemente e del Vives. Entrambe erano infatti istituzioni legate alla corona spagnola che richiamavano nel territorio della Legazione un'aliquota discreta di sudditi iberici raccolti in una *natio* forestiera abbastanza nutrita e influente, tanto da dialogare con il sovrano-pontefice, negoziando condizioni di privilegio.

Nei confronti della monarchia spagnola Prospero Lambertini aveva ripreso la politica concordataria già avviata dai suoi predecessori – in particolare da papa Clemente XII con il Concordato del 1737 – stipulando nel 1753 un accordo con la Spagna allo scopo di far uscire la Chiesa dalla condizione di isolamento politico in cui si trovava<sup>28</sup>. Tale documento era stato preceduto da molti anni di negoziati, condotti a partire dall'epoca di Filippo V (1741-46), e le trattative furono riprese con Ferdinando VI. In particolare si ritornò sul tema del patronato universale sui benefici ecclesiastici vacanti che, in base all'articolo 23 del Concordato del 1737, erano lasciati alla riserva pontificia. Con il Concordato del 1753 il papa cedette posizioni, concedendo ai sovrani spagnoli tale prerogativa<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> F. Delneri, *Il Papa in collegio. Benedetto XIV e il Collegio Pannolini di Bologna*, in «Strenna storica bolognese», 58, 2008, pp. 193-210.

<sup>27</sup> A. Pérez Martín, *El Colegio Vives*, in *El Cardenal Albornozy y el Colegio de España*, tomo VI, Zaragoza, editorial Cometa, 1979.

<sup>28</sup> G.L. Betti, *Il cardinal Prospero Lambertini (Benedetto XIV) e la Spagna*, cit., p. 308.

<sup>29</sup> Una dettagliata disamina di questo delicato momento storico nei rapporti tra Spagna e Santa Sede, che comportò una negoziazione complicata, si trova in E. Teófanos, *El regalismo y las relaciones Iglesias-Estado en el siglo XVIII*, in *Historia de la Iglesia en España*, IV, *La Iglesia en la*

La pratica concordataria di Benedetto XIV nei confronti della Spagna può essere letta in scala ridotta attraverso il prisma del Collegio San Clemente che, nella Bologna d'età moderna, rappresentava un'istituzione culturale molto più solida del Vives, che infatti venne chiuso alla fine degli anni Cinquanta del Settecento. Il San Clemente rappresentava un'enclave, sottoposta alla protezione dei sovrani spagnoli, situata nel cuore della città di Bologna; una corte alternativa alle altre piccole corti patrizie, che animavano il centro urbano felsineo, nei confronti della quale il pontefice ripose sempre particolari attenzioni. Il ristretto gruppo di sudditi spagnoli in territorio bolognese si componeva di circa una settantina di elementi: governato dal Rettore che aveva autorità su massimo 24 collegiali, chierici o laici, accolti in Collegio per formarsi, esso contava una serie di collaboratori (cappellano, *historiador*, economo, bibliotecario, archivista...) che componevano in tutto 24 patentati, con l'aggiunta delle famiglie dei coloni e dei contadini che lavoravano nelle proprietà agricole del Collegio<sup>30</sup>.

Aperto nel 1365, per espressa volontà testamentaria del legato Gil de Albornoz, per ospitare un selezionato gruppo di studenti spagnoli con l'impegno di dedicarsi ad una vita comunitaria e di preghiera<sup>31</sup>, il Collegio di Spagna (Reale per volontà di Carlo I, in visita a Bologna nel 1530 in occasione della sua incoronazione) costituì uno dei principali centri di formazione per le *élites* intellettuali e politiche spagnole che, per tradizione, giungevano a Bologna per compiere gli studi superiori.

L'Archivio del Collegio di Spagna conserva una fonte di grande valore che consente di leggere in controtelaio, in chiave locale, le grandi manovre politiche che videro come protagonisti il papato e la monarchia iberica nel corso di un turbolento Settecento animato, in particolare negli anni del pontificato di papa Lambertini, dalla guerra di successione austriaca, che arrivò a lambire anche i

*España de los siglos XVII y XVIII*, Madrid, Biblioteca de autores cristianos, 1979, in particolare pp. 177-186.

<sup>30</sup> P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente noto come "Collegio di Spagna" durante il secolo XVIII*, in *Presenze spagnole a Bologna. Presenze bolognesi in Spagna nel '700*, Bologna, Comune di Bologna, 1996, pp. 21-23. Sui possedimenti del Collegio di Spagna *intra ed extra moenia* cfr. J. Giusti, *Il Santuario della Beata Vergine del Pilar. Storia di una proprietà del Collegio di Spagna*, in *Presenze spagnole a Bologna*, cit., pp. 25-28.

<sup>31</sup> F. Pirani, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma, Salerno, 2019.

territori delle Legazioni pontificie. Le truppe spagnole tennero sovente i loro accampamenti sul suolo, neutrale, delle legazioni di Romagna, Ferrara e Bologna. In particolare in territorio bolognese, a Camposanto nei pressi di Crevalcore, l'esercito spagnolo ricevette una brutta sconfitta nel 1743<sup>32</sup>. La fonte in questione, che narra in maniera dettagliata le vicende del Collegio all'interno della "grande" storia, è costituita da una cronaca (*De Rebus Gestis*) tenuta dall'*historiador* del Collegio a partire dagli inizi del Quattrocento che si chiude con il 1807. Tale documento da sempre è conservato presso l'Archivio del Reale Collegio, in due registri cartacei. Esso rappresenta, per l'epoca in cui Benedetto XIV fu arcivescovo di Bologna e poi pontefice, una fonte ricchissima di riferimenti al presule che, a partire dal 1731, sovente fu direttamente interpellato dal Rettore del Collegio per dirimere una serie di questioni, a dimostrazione di come Lambertini tenesse in grande considerazione la piccola corte di sudditi spagnoli presenti in territorio felsineo, riproponendo l'attenzione posta – a livelli politici più alti – nei confronti della monarchia spagnola.

Durante il XVII secolo il Collegio aveva attraversato un lungo periodo di crisi, tanto che restò chiuso dal 1644 al 1647 e tale situazione di decadenza si aggravò nell'epoca di Filippo V: agli inizi degli anni Trenta del Settecento i collegiali si erano ridotti a sole due presenze<sup>33</sup>. In questo lento e inarrestabile declino, la benevolenza, la considerazione e l'attenzione dimostrate da papa Benedetto XIV nei confronti della piccola *enclave* spagnola in Bologna contribuirono a salvare le disastrose sorti del Collegio.

Nel 1731 il cardinale Lambertini, all'epoca arcivescovo di Bologna, intervenne infatti direttamente in favore del San Clemente recandosi in visita pastorale. In tale modo, l'alto presule riprendeva la consuetudine interrotta delle annuali ispezioni vescovili all'istituto, in ossequio a quanto stabilito dalle stesse Costituzioni d'epoca albornoziana. Lo scopo di tale visita, richiesta dai due unici studenti dimoranti in quel periodo presso l'antica istituzione, era quello di scongiurarne la chiusura, caldeggiata invece dal cardinale spagnolo Luis Belluga y Moncada (all'epoca protettore del San Clemente) che, approfittando della decadenza del Collegio, puntava a sopprimerlo e a trasferirne le rendite al Collegio spagnolo

<sup>32</sup> M. Calore, *Polemiche musicali tra Bologna e la Spagna nel '700*, in *Presenze spagnole a Bologna*, cit., p. 67.

<sup>33</sup> P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente*, cit., p. 21. Per le vicende settecentesche cfr. M. Batllori, *El Colegio de España en Bolonia a fines del siglo XVIII*, in *El Cardenal Albornozy y el Colegio de España*, tomo II, Zaragoza, Editorial Cometa, 1972, pp. 641-669.

di Roma<sup>34</sup>. Il cardinale Lambertini, da poco nominato arcivescovo della diocesi felsinea, con grande energia e tempestività assunse direttamente la tutela dell'istituzione, dissolvendo il disastroso piano del cardinale spagnolo. Nel corso degli anni successivi il Collegio cominciò a ripopolarsi di studenti e le attività all'interno di esso ripartirono a pieno ritmo. Un indice di tale rilancio è rappresentato, nella cronaca, dal riferimento agli esercizi letterari che ripresero con consuetudine due volte la settimana: il martedì e il venerdì<sup>35</sup>. Lambertini in questo modo, rispondendo alle richieste inviate dai giovani sudditi spagnoli all'unica corte riconosciuta e menzionata in questo tornante di anni nelle cronache del Collegio, ossia quella romana, salvaguardò l'esistenza dell'istituzione e addirittura ripristinò la festa di San Pietro Arbués, già collegiale, che era stata soppressa per ragioni economiche<sup>36</sup>. Lambertini si fece quindi direttamente carico del protettorato del Collegio, inviando un lungo memoriale informativo alla corte spagnola nel quale esprimeva tutto il proprio attaccamento all'istituzione e ai giovani all'interno di essa ospitati<sup>37</sup>. Anche il Senato bolognese, il maggior corpo politico cittadino, appoggiò l'iniziativa di Lambertini: attraverso il marchese Paolo Patrizio Zambeccari fece pervenire a Filippo V una missiva in cui caldeggiava la permanenza del Collegio in città, esprimendo tutta la considerazione che i bolognesi nutrivano nei confronti di tale istituzione.

Il Collegio di Spagna, in virtù di questi atti in suo soccorso generati dall'iniziativa di Lambertini, riprese lentamente a funzionare e si ripopolò di collegiali che, in breve tempo, arrivarono a essere undici. L'interesse dell'arcivescovo nei confronti del Collegio però non si affievolì una volta superata la grande emergenza, anzi si rafforzò nel tempo e nel 1737 donò alla chiesa interna all'istituzione un quadro dipinto da Giuseppe Maria Crespi (detto lo Spagnoletto), raffigurante il martirio di San Pietro Arbués, oltre a una croce di oro cesellato<sup>38</sup>.

Le annuali visite pastorali, da parte di Lambertini o di emissari da lui incaricati, proseguirono nel tempo e, a dieci anni di distanza dal provvedimento d'urgenza assunto a salvaguardia del San Clemente, si giunge al 1741<sup>39</sup>, momento

<sup>34</sup> Cfr. G. Roversi, *L'azione pastorale di papa Lambertini a favore del Collegio di Spagna e la controversa Visita apostolica del 1741*, ivi, pp. 525-638.

<sup>35</sup> Bologna, Archivio del Reale Collegio di Spagna (d'ora in poi ARCS), *De Rebus Gestis*, I, cc. 455-461.

<sup>36</sup> P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente*, cit., p. 21.

<sup>37</sup> Ivi, p. 22.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> M. Batllori, *El Colegio de España*, cit., p. 463.

in cui Lambertini, ad appena un anno dall'elezione al pontificato, in accordo con il cardinale Belluga – che aveva ripreso il protettorato del Collegio dopo la salita al soglio pontificio di Lambertini – incaricò Giuseppe Saporiti di compiere una visita apostolica al Collegio con l'obiettivo di reprimere una serie di abusi interni all'istituzione, legati soprattutto all'indisciplina dei collegiali<sup>40</sup>. L'attento prelado spagnolo, originario di Cadice, che non molto tempo dopo – nel 1746 – sarebbe divenuto arcivescovo di Genova<sup>41</sup>, esaminata la questione del diritto di precedenza vantato dagli spagnoli nei confronti dei collegiali dell'Illirico-Ungarico<sup>42</sup>, risolse la vertenza a favore dei giovani iberici<sup>43</sup>.

L'anno 1743 segna un nuovo momento importante nella vita del San Clemente poiché il pontefice, attraverso una bolla papale, concedette ad un suo collegiale, una volta all'anno, la riserva di un canonicato presso una delle chiese metropolitane o cattedrali spagnole, avendo «avuta intenzione di fare una grazia distinta a cotesto Collegio di San Clemente»<sup>44</sup>. Tale privilegio si andava quindi a incrociare con le disposizioni dell'articolo 23 del Concordato del 1737. I collegiali, consci della portata del privilegio ad essi concesso, finirono prima per discutere su quale fosse il collegiale, di volta in volta, beneficiario di tale assegnazione (identificabile quindi a priori con una piazza riservata), poi fu posta al papa la questione della dignità qualora il canonicato fosse risultato privo di prebenda<sup>45</sup>. In entrambi i casi Benedetto XIV affrontò la questione con grande indulgenza e riconobbe ai collegiali un'apparente autonomia nella scelta del destinatario del beneficio, da segnalare però al Protettore del Collegio invitato a orientarsi in

<sup>40</sup> La visita apostolica del 1741 è dettagliatamente ricostruita da G. Roversi, *L'azione di papa Lambertini a favore del Collegio di Spagna*, cit. La violenza studentesca rappresenta una costante delle città universitarie di antico regime, al quale tema la storiografia ha dedicato, negli ultimi decenni, interessanti approfondimenti. Per un punto sullo stato degli studi cfr. il numero monografico curato da C. Carlsmith, *Le università e la violenza studentesca*, in «Annali di storia delle università italiane», 20, 1, 2016, pp. 1-89.

<sup>41</sup> G.B. Varnier, *La chiesa genovese nelle Relationes ad limina dell'arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti*, Genova, SAGEP, 1998.

<sup>42</sup> Altra prestigiosa istituzione educativa presente in città fin dalla metà del Cinquecento, storica rivale del San Clemente in materia di preminenza rispetto ai diritti di precedenza rivendicati dai loro membri. Per il Collegio Illirico-Ungarico cfr. *Annali del Collegio Ungarico-Illirico di Bologna (1553-1764)*, a cura di M.L. Accorsi – G.P. Brizzi, Bologna, CLUEB, 1998.

<sup>43</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, I, c. 462.

<sup>44</sup> Così come ripreso in una bolla successiva trascritta nel *De Rebus Gestis*, ivi, cc. 476-477, 480-481, 6 novembre 1745.

<sup>45</sup> Ivi, cc. 483-500.

direzione del collegiale decano. Rispetto al tema legato alla dignità in assenza di prebenda Lambertini si riservò invece di decidere di volta in volta valutando le singole situazioni<sup>46</sup>. La questione posta nel 1743, ripresa e apparentemente risolta nel 1745, riemerse con il Concordato nel 1753 nei confronti del quale i collegiali si dimostrarono preoccupati rispetto al passaggio del patronato universale sui benefici ecclesiastici vacanti dalle mani del pontefice a quelle del monarca spagnolo. Gli ampi spazi lasciati dal dibattuto articolo 23 al pontefice sui benefici vacanti, che andavano anche in parte a vantaggio dei collegiali del San Clemente, con le risoluzioni del 1753 venivano direttamente consegnati, all'interno della politica concordataria, ai sovrani spagnoli. Anche in questo caso, nei mesi immediatamente successivi alla firma del Concordato giunsero risposte confortanti alla questione posta dai collegiali del San Clemente, poiché il re Ferdinando VI (ancora una volta su sollecitazione di Benedetto XIV, che mediò posizioni presso il Borbone in favore dei sudditi spagnoli presenti a Bologna) si impegnò a mantenere nei confronti dei giovani ospiti del San Clemente i privilegi stabiliti in loro favore dal pontefice un decennio prima<sup>47</sup>.

Ritornando agli anni Quaranta del XVIII secolo, le attenzioni di papa Lambertini in direzione del Collegio di Spagna si erano dirette nel 1744 nei confronti della biblioteca del Collegio (ricchissima di preziosi manoscritti e opere a stampa, composta da circa 3.000 volumi)<sup>48</sup> che fu fatta riordinare dal pontefice, il quale nel 1754 (negli anni in cui si dedicava al potenziamento delle biblioteche cittadine) riprese la questione disponendo una specifica visita del Protettore sia alla libreria, sia all'archivio del Collegio<sup>49</sup>.

Anche la città riprese a dialogare con l'istituzione promossa dal cardinale Albornoz, e questo accadde precisamente a partire dal 1746 quando fu eletto gonfaloniere di giustizia (massimo incarico cittadino, a capo del Senato per un bimestre) Egano Lambertini, cugino del pontefice. Il Rettore del Collegio di Spagna in quell'occasione riattivò l'antica consuetudine, abbandonata ormai da tempo, di omaggiare in pompa magna il nuovo gonfaloniere, scortandolo il giorno del suo ingresso in carica dalla sua casa al Palazzo Comunale, in una pubblica processione che prevedeva la piena partecipazione delle massime autorità

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ivi*, c. 131v.

<sup>48</sup> Come riferisce la visita apostolica del 1741: cfr. P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente*, cit., p. 22.

<sup>49</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, I, c. 500; II, cc. 117 e 125.

cittadine (i senatori, gli anziani oltre ai membri dei Collegi dottorali)<sup>50</sup>. Grandi onori quindi riservati alla piccola corte spagnola presente in città rappresentata, in processione dal Rettore del Collegio, nella quale si nota invece l'assenza del Rettore delle Università studentesche, corporazione un tempo molto importante ma all'epoca decaduta<sup>51</sup>.

La pace e la concordia stabilita tra la città e il Collegio, grazie all'impegno profuso da Lambertini, non regnarono però a lungo. Agli inizi di quel medesimo 1746 presero infatti avvio una serie di conflitti attorno al riconoscimento della giurisdizione del Rettore, negata dal filoaustriano cardinal legato Doria<sup>52</sup>, il quale aveva tentato di sottrarre al severo giudizio degli spagnoli l'economista del Collegio, Pietro Chiari, accusato di aver commesso truffe a danno delle casse dell'istituzione<sup>53</sup>. La vicenda di Chiari si concluderà solo nel 1749 quando il papa obbligherà il garante dell'economista, che aveva lasciato grandi debiti e che pensava di uscire indenne dalla vicenda affidandosi alla protezione di Doria, a pagare al Collegio un risarcimento di 5.600 lire di bolognini: una somma significativa che, in quel periodo, indicativamente corrispondeva a quattro stipendi annui dei lettori meglio pagati dello Studio cittadino<sup>54</sup>.

Quel medesimo 1746 fu un anno caldo rispetto alle competenze giurisdizionali fatte valere dai collegiali del San Clemente nei confronti delle massime autorità politiche cittadine. Benedetto XIV fu infatti di nuovo chiamato a intervenire in favore di due patentati del Collegio, mandati in carcere sempre dal legato Doria, passibili quindi di essere giudicati più severamente rispetto a come avrebbe agito il foro interno presieduto dal Rettore del Collegio. Nella cronaca viene ricordato il «patto di sangue» tra i pontefici e il Collegio, stipulato fin dai tempi delle guerre d'Italia, che impegnava i membri dell'istituzione spagnola

<sup>50</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, II, c. 35.

<sup>51</sup> C. Malagola, *I rettori: dall'antico Studio alla moderna Università*, rivisto ed accresciuto da G.P. Brizzi, supplemento al n. 10 del «Bollettino dell'Università di Bologna», ottobre 1988.

<sup>52</sup> G. Doria fu cardinale legato di Bologna dal 1744 al 1754. Egli rappresentava presso il pontefice l'aristocrazia finanziaria genovese, facendosi esecutore in città delle riforme promosse da Benedetto XIV. Cfr. A. Giacomelli, *La storia di Bologna dal 1650 al 1796: un racconto e una cronologia*, in *Storia di Bologna. 3 Bologna nell'età moderna. I. Istituzioni, forme del potere, economia e società*, pp. 61-198, in riferimento alla legazione Doria cfr. pp. 117-127.

<sup>53</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, II, c. 38.

<sup>54</sup> Ivi, c. 109. Sugli stipendi dei docenti dello Studio cfr. M.R. Di Simone – M.T. Guerrini – R. Lupi, *I salari dei docenti nelle università di Roma, Bologna e Perugia nel Settecento: un'analisi comparata*, in «Annali di storia delle università», 27, 1, 2023, pp. 65-84.



i quali «siempre morirà pro su defensa»<sup>55</sup>, cioè per la difesa del papa. Ancora una volta Lambertini rispose prontamente e, nei mesi successivi a tali vicende, si impegnò a lavorare a una bolla in favore del Collegio. Nel frattempo infatti i rappresentanti dell'istituzione spagnola avevano chiesto al pontefice di estendere la giurisdizione del Rettore anche ai coloni, ai contadini che operavano nei numerosi possedimenti del Collegio e nelle adiacenze di esso, in quel momento pari a 34 persone. I collegiali chiedevano inoltre al pontefice di estendere tale giurisdizione anche agli abitanti dei terreni di proprietà dell'istituzione, posti in varie zone della città – come all'Arcoveggio e al Borgo – e al di fuori di essa come a Castenaso dove, presso la canonica della chiesa della Madonna del Pilar, erano ospitati i collegiali quando si recavano in campagna, nei tempi delle villeggiature, per sfuggire all'afa della città<sup>56</sup>. La morte di Filippo V, nel luglio 1746, distolse momentaneamente l'attenzione dei collegiali dalle incalzanti richieste avanzate fino ad allora al pontefice, e nella tarda estate di quell'anno il papa, più libero dalle varie urgenze, risolse la questione della giurisdizione del Rettore in favore del Collegio riconoscendo agli spagnoli quanto da essi richiesto, chiudendo la questione con una frase che non lasciava spazio a fraintendimenti: «su Santidad no querria privar de su jurisdiccion a su Eminenzia»<sup>57</sup>.

Sotto il regno di Ferdinando VI il Collegio incontrò una serie di difficoltà economiche che devono essere inserite nella crisi generale seguita alla guerra di successione austriaca che, come si è già ricordato, toccò anche i territori delle Legazioni pontificie. D'altra parte, anche l'ormai anziano pontefice, a partire dagli inizi degli anni Cinquanta, aveva allentato il presidio sul Collegio, occupato come era nel destreggiarsi tra le varie potenze, invocando la neutralità dello Stato da lui retto e approssimandosi a cedere il governo pastorale dell'arcidiocesi felsinea al fidato Vincenzo Malvezzi.

I collegiali dovettero quindi ricorrere ad altre protezioni e solo a conclusione del regno di Ferdinando VI queste arrivarono. Verso la fine degli anni Cinquanta si cominciarono infatti ad avvertire le prime avvisaglie di una ripresa che coincisero con un nuovo interesse dimostrato, questa volta, dalla corona di Spagna nei confronti del Reale Collegio di Bologna. All'anno 1757 risale infatti una visita

<sup>55</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, II, c. 38.

<sup>56</sup> P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente*, cit., p. 22. Per i possedimenti del Collegio *extra moenia* cfr. J. Giusti, *Il Santuario della Beata Vergine del Pilar*, cit.

<sup>57</sup> ARCS, *De Rebus Gestis*, II, c. 31.

regia svolta da Pérez Bayer<sup>58</sup> che la storiografia associa a una certa stabilità riacquisita dall'istituzione spagnola in territorio bolognese<sup>59</sup>.

Il Collegio di Spagna, ormai orfano dell'autorevole patrocinatore che lo aveva salvato e risollevato dal suo inarrestabile declino, passò quindi sotto il controllo del re Ferdinando VI che, in quel medesimo 1757, avocò il privilegio ai collegiali di eleggere il loro Rettore<sup>60</sup>. Questo costituirà un primo segnale dell'atteggiamento che i Borbone, a partire da Carlo III, nella seconda metà del Settecento, sceglieranno di tenere nei confronti dell'istituzione. Con piglio fermo e deciso Carlo III riporterà infatti i collegiali alle dirette dipendenze della monarchia spagnola facendo ritornare, in regime controllato, l'istituzione ad una «cierta normalidad y [...] relativo florecimiento»<sup>61</sup>. Il re abolì la figura del cardinale protettore (collegamento tra Bologna, la corte di Roma e quella spagnola)<sup>62</sup>, prendendo il diretto controllo sul Collegio che, a partire dal 1761, passò esclusivamente nelle mani della monarchia spagnola<sup>63</sup>.

I collegiali costituivano l'espressione di una piccola *enclave* spagnola attiva nella città di Bologna fin dal Trecento. Nel corso dei secoli questo ristretto gruppo di sudditi iberici aveva esercitato pressioni sulla corona e sui papi per ottenere protezioni e privilegi, consci del fatto che il mancato riconoscimento di talune prerogative probabilmente avrebbe avuto ricadute sui grandi equilibri politici. Una piccola corte in territorio bolognese con la quale, suo malgrado, anche Benedetto XIV dovette misurarsi, intervenendo per oltre un decennio con guanti di velluto non sempre utilizzati con le altre *élites* presenti in città dal minor peso cetuale, politico e culturale. D'altra parte il pontificato di Benedetto XIV si era aperto con l'inizio della sanguinosa guerra di successione austriaca: la presenza a Bologna di un'istituzione direttamente legata alla corona spagnola, quale era il Collegio San Clemente, induce a riflettere sulla fatale coincidenza che pro-

<sup>58</sup> M. Batllori, *El Colegio de España en Bolonia*, cit., p. 643.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> P. Garelli, *Vicende del Collegio di San Clemente*, cit., p. 21.

<sup>61</sup> M. Batllori, *El Colegio de España en Bolonia*, cit., p. 641.

<sup>62</sup> L'ultimo cardinal protettore fu Portocarrero, cardinale di Castiglia residente nella corte romana in qualità di ambasciatore di Spagna in Roma.

<sup>63</sup> Il passaggio istituzionale coincide con la morte di Portocarrero. Per questa nuova fase di vita del Collegio cfr. M.C. Pascerini, *El Real Colegio Mayor de San Clemente de los Españoles de Bolonia y la Monarquía Hispánica*, in «Libros de la Corte», 10, 17, 2018; C. Nieto Sánchez, *El Colegio hispánico de Bolonia: crisis y supervivencia decimonónica de una institución educativa*, <https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-13888/CarlosNieto.pdf>.

tabilmente, in un clima di apparente neutralità, portò il pontefice a stringere, attraverso i giovani sudditi spagnoli in territorio felsineo, legami con la corte borbonica di Spagna, spostando inevitabilmente l'asse delle alleanze e degli equilibri europei. Un asse che si sarebbe riconfigurato nuovamente di lì a pochi anni, con l'apertura delle ostilità che portarono alla guerra dei Sette Anni, conflitto che accelerò un'inarrestabile corsa verso la disgregazione del sistema politico italiano, alle quali inevitabili conseguenze Benedetto XIV non fece però in tempo ad assistere, spegnendosi a Roma nel 1758 alla veneranda età di 83 anni.

Il volume raccoglie i contributi di studiosi di ambito internazionale sulla cultura di corte in Spagna e negli Stati italiani nel secolo XVIII, presentati in occasione del secondo Congresso internazionale della Società italiana e della Società spagnola di studi sul secolo XVIII, svoltosi a Salamanca il 16-18 marzo 2022. Particolare attenzione è rivolta agli aspetti politici e diplomatici, indagati attraverso un'ampia serie di fonti diverse: corrispondenze pubbliche e private, memorie, cerimoniali, fonti iconografiche. Alle corti regie e signorili si affiancano la corte papale e le tante corti animate da ministri, patriziati, nobili e nobildonne, e dagli stessi agenti diplomatici. L'indagine comparativa fra Italia e Spagna si intreccia con lo studio degli scambi politici e culturali fra le loro diverse sedi cortigiane. Ne emerge un quadro inedito delle relazioni tra gli Stati italiani e la monarchia spagnola nel Settecento.

Nicolò Guasti è professore associato di Storia moderna presso il Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Tra i suoi interessi di studio figurano il riformismo spagnolo del Settecento, l'Illuminismo napoletano e l'esilio italiano dei gesuiti iberici espulsi. È stato *visiting researcher* presso l'European University Institute di Fiesole e ha svolto attività di formazione e di insegnamento presso l'Università di Alicante. È autore di numerosi saggi e varie monografie tra cui *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006; *Juan Andrés e la cultura del Settecento*, Milano, Mimesis, 2017; *Collegi e masserie. I gesuiti nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, Milano, Jouvence, 2022.

Anna Maria Rao è Professore emerito di Storia moderna presso l'Università di Napoli Federico II. È stata presidente della Commissione internazionale di storia della rivoluzione francese e della Società italiana di studi sul secolo XVIII. Si occupa di storia politica e culturale del Mezzogiorno settecentesco e dell'età rivoluzionaria e napoleonica. Tra le pubblicazioni più recenti: *Lumi riforme rivoluzione. Percorsi storiografici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011; *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli* (a cura), Napoli, FedOA Press, 2020; *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*, Napoli, FedOA Press, 2022; *Norma e contestazione nel XVIII secolo* (a cura, con D. Cecere e A. Di Ricco), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.

ISBN 978-88-6887-183-3  
DOI 10.6093/978-88-6887-183-3

